

LE NOMINE. Incarichi speciali su immigrazione e racket. Nuovi dirigenti al ministero



ROMA. Maroni, innamorato di sé, dice: «Nel giro di due anni cambierò totalmente la struttura del ministero dell'Interno». Speroni, dimentico di sé, lo guarda e sorride. Sorride anche Maroni. Speroni, con evidente sforzo, riesce a sorridere più intensamente. Maroni, allora, smette di sorridere e aggiunge: «Io, al Viminale, voglio aprire le finestre, voglio far entrare un po' d'aria fresca». Le telecamere catturano e immortalano la scena.

Sono le 18.20, i due ministri leghisti sono appena arrivati nella sala stampa di Palazzo Chigi. Roberto Maroni deve spiegare quella che lui stesso chiama «fase due» dell'operazione Viminale. La «fase uno», quindici giorni fa, ha visto il consiglio dei ministri sostituire i vertici della polizia; la «fase tre» arriverà, se arriverà, a dicembre (riguarderà il «ruolo del prefetto»). La «fase due» è, a prima vista, indecifrabile. Un terremoto? Un balletto di poltrone? Un balletto di poltrone che sembra un terremoto?

Comanderà una donna

Vediamo. Il governo, su proposta del ministro dell'Interno, ha deciso sedici spostamenti di prefetti. Le otto direzioni generali in cui è articolato il ministero sono state ridotte a sei, e sono cambiate, in parte, i direttori generali. L'obiettivo è quello di «semplificare, razionalizzare, modernizzare», spiega Maroni. Inoltre: il capo della Criminalpol, Luigi Rossi, è stato nominato prefetto di Palermo (s'insedierà il 15 settembre); il capo di gabinetto del ministro, Claudio Gelati, diventa prefetto di Torino. Al suo posto, una donna, «una donna che ha due palle così», sentenzia Maroni gustando le parole una per una. La donna in questione è un prefetto, ha già ricoperto la carica di vice-capo della polizia, si chiama Maria Teresa Dell'Orco. «Coordinerà i sei direttori generali».

Prima di descrivere nei dettagli questi spostamenti prefettizi, va detto che il consiglio dei ministri (memore dell'arte democristiana di inventare incessantemente figure, funzioni e istituti parapolitici) ha creato, sempre ieri, due nuovi incarichi e li ha assegnati a due prefetti. Giorgio Musto, prefetto di Palermo, è stato nominato commissario straordinario anti-racket. Il sempiterno Elveno Pastorelli, direttore generale della

Viminale, girotondo di prefetti

E il governo «crea» due supercommissari

Il governo ha sostituito (in parte) i vertici del ministero dell'Interno. Le direzioni generali, ridotte da otto a sei, cambiano (in parte) nome. Sono stati scelti i nuovi prefetti di Palermo, Firenze, Reggio Calabria, Torino e Venezia. Capo di gabinetto del ministro diventa Maria Teresa Dell'Orco, «che coordinerà i direttori generali». Nominati due commissari straordinari: si occuperanno di immigrazione e di lotta al racket.

GIAMPAOLO TUCCI

Protezione civile, sarà commissario straordinario all'immigrazione. Non è affatto chiaro quali saranno il campo e il potere d'intervento dei due. Domanda legittima: si prepara un altro giro di vite per gli immigrati? Maroni si limita a dire che «su-

perprefetti o alti commissari o commissari straordinari avranno il compito di coordinare, ciascuno nel proprio settore di competenza, le iniziative del governo e quelle provenienti dalla società civile...». I loro uffici? A palazzo Chigi, presso la presidenza del

Consiglio, da «cui» dipendono. «Potranno utilizzare uomini e mezzi di tutti i ministeri, perché la piaga del racket delle estorsioni e il problema degli immigrati non riguardano solo uno o due ministri...».

Tomiamo, ora, alle vicende interne del Viminale. Il numero due della Lega giura che non si tratta di lottizzazione e che a guidarlo nella scelta dei nuovi dirigenti è stato un solo criterio: professionalità. «Io studio il curriculum di una persona e la guardo negli occhi. Le mie decisioni avvengono così. L'obiettivo finale? Avvicinare lo Stato ai cittadini. Metterlo davvero al loro servizio». Ha cambiato i nomi di tre direzioni generali. Poca fantasia: il «Personale» ora si chiama «Orga-

nizzazione e risorse umane»; l'«Amministrazione civile» è diventata, in omaggio all'idea federale, «Autonomie locali»; gli «Affari legislativi» sono stati ribattezzati «Affari legislativi e legali».

Il cerchio e la piramide

La «Protezione civile» continuerà a chiamarsi così. Altre tre direzioni (Culti, servizi civili e zone di confine) sono state accorpate, e il nuovo organismo avrà il nome composito di «Affari civili e dei culti». Nessun ulteriore cambiamento, invece, al Dipartimento di pubblica sicurezza, il cui capo è stato sostituito lo scorso 26 agosto (Masone al posto di Parisi).

E veniamo ai dirigenti. Cambiano quelli della prima direzione (ex «Personale») e della «Protezione Civile»: il prefetto di Firenze, Vittorio Stelo, sostituisce Carmelo Canuso; Leonardo Corbo, ispettore generale dei vigili del fuoco in Lombardia, che non è prefetto, sostituisce Elveno Pastorelli. Alla guida delle tre direzioni accorpate, una donna, Carla Scoz, di Trento. «Una donna in gamba - assicura Maroni, Carla Scoz attualmente fa parte del Coreco (Comitato regionale di controllo) del Lazio. Insomma: un bel salto».

Per quanto riguarda le prefetture, a Palermo va Luigi Rossi, e spiega il ministro dell'Interno, «si tratta di un segnale forte, inequivocabile, per la mafia. Mandiamo il uno dei nostri uomini migliori, il capo della Criminalpol...». Claudio Gelati - come si diceva - finisce a Torino. A Firenze Francesco Berardino, già capo della segreteria di Parisi. A Reggio Calabria Nunzio Rapisarda, che di Reggio è già stato questore. Prefetto di Venezia sarà uno degli attuali direttori generali, Giorgio Troiani. Raffaele Lauro, che fu capo di gabinetto di Cava e Scotti, lascia la carica di direttore generale («Zone di confine») ed «è a disposizione».

Conclusione di Maroni: «Deciderò altri spostamenti, nei prossimi mesi. Ho spiegato ai dirigenti sostituiti che non c'è, in me e nel governo, alcun intento punitivo. Bisogna cambiare ed è giusto cominciare da qui, dal ministero dell'Interno, che è la struttura più efficiente e dunque quella che meglio può capire, accettare e assecondare un'operazione del genere. Il Viminale, da oggi, non è più una piramide: è un cerchio. Avranno tutti pari dignità».



In alto il Viminale e nella foto piccola il ministro degli Interni Roberto Maroni

Presentato il ddl. Resta imprecisato il tasso «illegale». I commercianti: un pasticcio

Sull'usura mano libera per i giudici

Un Fondo per aiutare le vittime

Presentato ieri il disegno di legge sull'usura. Diventa più facile per i giudici procedere contro chi pretende interesse eccessivo sui prestiti, ma il tasso usurario non è stato fissato (c'è solo l'aggravante per chi applica un tasso superiore di 5 volte a quello della Banca d'Italia). Arriva un fondo per le vittime, lo concederà il prefetto. Confesercenti: un pasticcio. Confcommercio: per noi può andare.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Largo ai giudici, e lasciamo stare l'aritmica. Il governo, ieri, ha approvato le nuove norme anti-usura, concedendo ai magistrati un ampio margine di azione e tralasciando di indicare il tasso di interessi da considerare illegale, come invece molti reclamavano.

Il provvedimento è contenuto in un disegno di legge (e, perciò, entrerà in vigore solo dopo l'approvazione del Parlamento). Prevede, in primo luogo, una modifica del codice penale, per cui l'usura - oggi distinta in «propria» e «impropria» - si trasforma in un unico reato, assume un significato più ampio e finisce con il comprendere una vasta gamma di azioni finora «ai con-

fini». I giudici, quindi, procederanno con maggiore discrezionalità contro chi commette il reato. E potrà, per esempio, sperare di ottenere giustizia anche chi si è affidato agli «strozzini» per leggerezza, senza esservi spinto dalla disperazione.

Come previsto, è stata di fatto accantonata la «via matematica» alla lotta contro l'usura. Il governo, cioè, ha deciso di non indicare il tasso oltre il quale l'interesse diventa illegale. Premevano per questa soluzione soprattutto le associazioni dei commercianti e dei consumatori, in considerazione del fatto che, mancando un punto fermo, molti «strozzini» alla fine escono indenni dai processi. Il mi-

LE NUOVE NORME

Il reato. È punito con la reclusione fino a cinque anni e con una multa fino a 30 milioni chi esercita l'usura di difficoltà economica o finanziaria di una persona, si fa dare o promettere, in corrispettivo di una prestazione di denaro o di altra cosa mobile, interessi o altri vantaggi usurari. Le pene sono rimaste invariate.

Le aggravanti. Le pene sono aumentate (da un terzo alla metà) se il colpevole ha agito nell'esercizio di un'attività professionale, bancaria o di intermediazione finanziaria; se gli interessi usurari sono di valore superiore a cinque volte il tasso di sconto della Banca d'Italia; e se ci si fa dare o promettere un compenso usurario da «una persona in stato di bisogno». Questa nuova definizione del reato concede un largo margine di azione al magistrato. Agli investigatori è inoltre consentito di ricorrere alle intercettazioni telefoniche.

Il Fondo anti-usura. Si istituisce un fondo dello Stato per contributi in conto interessi destinato ad agevolare i mutui delle persone che hanno subito l'usura. I contributi saranno erogati solo a chi ha presentato una denuncia per usura. La domanda per ottenere i contributi va inviata al prefetto. Il governo qui pare stabilire un nuovo principio, quello del silenzio-dissenso: se infatti il richiedente del fondo non ottiene risposta entro 30 giorni, significa che la sua domanda non è stata accolta.

La restituzione. Nel caso in cui gli imputati del reato di usura siano prosciolti, lo Stato deve avere indietro i contributi concessi alla persona che aveva inizialmente sporto la denuncia.

nistro della Giustizia, Alfredo Biondi, ha spiegato: «Fissare il tasso usurario sarebbe stato molto complicato e, di fatto, anche arbitrario». Però, ha detto di considerare ancora aperta la questione: «Se il Parlamento in corso d'opera deciderà altrimenti, certo io non mi opporò».

A chi sperava nella soluzione «aritmica» è stata fatta un'unica concessione: sarà considerata un'aggravante (ma soltanto un'aggravante) l'aver preteso un vantaggio usurario cinque volte superiore al tasso di sconto fissato dalla Banca d'Italia.

Il disegno di legge prevede inoltre che le pene siano aumentate nel caso in cui l'usuraio abbia agito nell'esercizio dell'attività professionale, bancaria o di intermediazione finanziaria; e, ancora, diventa un'aggravante approssimativa di chi si trova in stato di bisogno.

Viene inoltre introdotta la confisca (l'usuraio perde una somma pari a quella che ha estorto); e anche per questo reato ora si concede agli investigatori di ricorrere alle intercettazioni telefoniche.

Non ci sono novità per quanto riguarda le pene (si rischia fino a

cinque anni di reclusione e una multa fino a trenta milioni).

Poi, c'è il capitolo riguardante il Fondo di solidarietà. Biondi: «Si tratta di finanziamenti a tasso ordinario destinati alla vittima del reato, purché abbia inoltrato denuncia. Il contributo viene erogato a carico dello Stato, sotto forma di interessi passivi richiesti da istituti di credito appositamente autorizzati». I mutui avranno durata non superiore a 5 anni. La copertura del fondo è di 10 miliardi, per il 1994, e di 20 miliardi per il 1995.

Alcuni particolari, però, dovranno per forza essere definiti. L'attuale disegno di legge, per esempio, sembra inaugurare un nuovo stravagante principio, quello del silenzio-dissenso. Infatti, la prefettura, cui va indirizzata la richiesta per accedere al Fondo, ha 30 giorni di tempo per rispondere, ma se dopo questo termine non si è fatta sentire in alcun modo, «la domanda si intende rigettata». Farà probabilmente discutere anche un altro punto: se l'imputato viene prosciolto, il prefetto revoca il contributo concesso. Il cittadino, cioè, deve restituire il denaro. La norma in sé è logica, cristallina. Ma alla fine può trasformarsi in una trappo-

la: ci domandiamo, per esempio, che accadrebbe se il proscioglimento dell'imputato arrivasse dalla Cassazione, anni e anni dopo la concessione del fondo, e magari sulla base di un vizio formale: come chiedere, a quel punto, la restituzione del fondo?

Applausi e fischi. Le prime reazioni al provvedimento - che è un compromesso tra due differenti proposte, una uscita da Grazia e giustizia e l'altra concepita dal ministero dell'Interno - ieri sono state diversissime. Tano Grasso (progressisti-federativo) li per li ha detto: «Un bel passo avanti, finalmente». Poi però ha specificato che il disegno deve essere perfezionato, «per esempio, sarà decisivo innalzare le pene e rivedere il meccanismo di funzionamento del fondo».

La Confcommercio ha commentato: «Qualche nostra proposta per rendere più incisiva la lotta all'usura è stata accolta. Solo che in alcuni punti vi è ancora troppa prudenza...». E la Confesercenti definisce «pasticciaccio» il provvedimento del governo, che avrebbe deciso di «perseverare nell'errore» non accogliendo «la proposta di fissare il tasso oltre il quale scatta il reato di usura».